Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Manifestazioni di negri a Chicago durante la Convenzione repubblicana

In 9ª pagina il nostro servizio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

Arresti in massa sevizie e lavoro forzato nell'Angola, colonia del fascista Salazar

In 10ª pagina le notizie

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 208

MERCOLEDI' 27 LUGLIO 1960

CON UN EQUILIBRIO INTERNO ORIENTATO VERSO IL CENTRO DESTRA

L'on. Fanfani ha formato il governo di "concentrazione democristiana„

**Piccioni vice-presidente, Scelba agli Interni, Segni agli Esteri e Pella al Bilancio - Esclusi i ministri tambroniani
Oggi il giuramento e martedì prossimo apertura del dibattito parlamentare al Senato - Le ultime consultazioni**

Il banco di prova

Il nuovo governo è nato, sebbene ancora non possa dirsi completo: non se ne conosce, ufficialmente, il programma, e solo il dibattito parlamentare potrà chiarire fino in fondo le sue posizioni e quelle della sua maggioranza. Tuttavia un certo quadro d'insieme già esiste.

Con la nascita del nuovo governo, prima di tutto, riceve un ultimo colpo quello schieramento clerico-fascista che si era raccolto attorno al «monocolore» Tambroni e che fino a ieri ha continuato a sparare a palle infuocate contro il movimento democratico che ha imposto la crisi e contro la nuova maggioranza «di emergenza». Questo schieramento è ormai totalmente scompaginato e isolato, e con ciò almeno la premessa di una piena restaurazione democratica è posta, così com'era negli obbiettivi della grande battaglia combattuta nel paese e nel Parlamento.

Ci si trova ora dinanzi a un governo di «concentrazione» democristiana, che mette in pieno la D.C. dinanzi alle sue responsabilità, senza alcuno schermo, e che dovrà misurarsi con la volontà espressa chiaramente come non mai dalla stragrande maggioranza del paese: per le libertà democratiche, per un mutamento dei rapporti Stato-cittadini, per il ristabilimento di un clima repubblicano e antifascista, e quindi per indirizzi politici e sociali che dovranno liquidare radicalmente la linea DC-MSI degli ultimi mesi e necessariamente bandire gli elementi di degenerazione e di involuzione che l'hanno preceduta.

Per la sua composizione, il nuovo governo non dà certo garanzie in proposito. La presenza nei dicasteri chiave di una triade formata da Pella, Scelba e Segni, ripropone indirizzi tradizionali della DC che il paese e gli stessi partiti dell'attuale maggioranza quadripartita hanno già sperimentato assai negativamente. La politica seguita nei rispettivi dicasteri da uomini come Andreotti, Taviani, Gonella ed altri «dorotei», anche con l'ultimo governo, non dà maggiore affidamento. Nel complesso il governo appare dominato dai «dorotei» e dai notabili, ciò che ha già suscitato lo scontento della «sinistra» interna e dei sindacalisti democristiani, e le riserve dei repubblicani. Lo on. Fanfani, dunque, sembra avere sacrificato alcune sue ben note posizioni e prospettive a questa nuova e gradita funzione di leader di una concentrazione dc il cui equilibrio appare senza dubbio di centro-destra.

Anche quel poco che finora si sa ufficiosamente del programma di governo sembra essere in rapporto con questa composizione del ministero. Il governo non si considera provvisorio, ma — a parte gli indirizzi generali per i quali bisognerà attendere le dichiarazioni in Parlamento — parrebbe per ora sul tappeto solo le questioni che già ci sono: e cioè il piano della scuola, il piano verde, la legge nucleare e quella detta antimonopolio. Sul referendum come sulle regioni sembra tenersi sul vago, come anche sulla legge contro il MSI mentre per le amministrative la tendenza è a un rinvio.

Comunque al di là di queste prime considerazioni, il problema sostanziale che il governo, come tutti i partiti, non può e non potrà eludere è un altro: è quello della rispondenza o meno della sua azione col movimento del paese, con le rivendicazioni di restaurazione e rinnovamento democratico che il paese ha posto con la pressione unitaria che si è esercitata e che continuerà ad esercitarsi. Qui è il banco di prova, e dal confronto con questa realtà dipende la sorte di questo nuovo «monocolore concentrato», del suo leader e della sua composita maggioranza.

L. PI.

Fanfani circondato da giornalisti annuncia la sua accettazione di formare il governo dopo il colloquio con Gronchi al Quirinale

La lista dei nuovi ministri

L'on. Fanfani ha accettato ieri di formare il governo, sciogliendo la riserva, ed ha sottoposto la lista del nuovo governo al Presidente della Repubblica, il quale ha firmato i decreti di nomina. L'on Gronchi ha contemporaneamente firmato il decreto di accettazione delle dimissioni dell'on. Tambroni, nonché quello di nomina dell'on le Fanfani.

Ecco la lista del nuovo governo:

Presidenza: FANFANI
Vicepresidenza: PICCIONI
Cassa del Mezzogiorno: PASTORE.
Rapporti con il Parlamento: CODACCI PISANELLI
Riforma burocratica: TESSITORI.
Esteri: SEGNI
Interni: SCELBA.
Giustizia: GONELLA.
Bilancio: PELLA.
Tesoro: TAVIANI.
Finanze: TRABUCCHI.
Difesa: ANDREOTTI.
Pubblica Istruzione: BOSCO
Lavori Pubblici: ZACCAGNINI.
Agricoltura: RUMOR.
Trasporti: SPATARO.
Poste: SPALLINO
Industria: COLOMBO.
Lavoro: SULLO
Commercio Estero: MARTINELLI
Marina Mercantile: JERVOLINO
Partecipazioni Statali: BO.
Sanità: GIARDINA
Spettacolo: FOLCHI

L'on Fanfani, il quale ha lasciato lo studio del Presidente Gronchi alle 20.40, ha dichiarato ai giornalisti: «La decisione, piena di senso di responsabilità, presa dai partiti liberale, repubblicano e socialdemocratico di far convergere i loro consensi a sostegno di un governo monocolore costituito dalla DC, mi ha consentito di sciogliere la riserva con cui accettai l'incarico quattro giorni fa. Ho comunicato al presidente della Repubblica la mia decisione di formare il nuovo governo per garantire la libertà e la sicurezza del popolo italiano da ogni pericolo, per adempiere agli obblighi previsti dalla Costituzione, per secondare il Parlamento nell'approvazione definitiva dei provvedimenti che i governi presieduti dall'on. Segni, dall'on. Tambroni e da me hanno finora presentato e, infine, per proporre ai problemi insorgenti tempestive soluzioni adeguate alle necessità dello sviluppo civile ed economico della nazione italiana».

Fanfani ha quindi letto la lista dei componenti del nuovo Gabinetto ed ha aggiunto: «Formulo il fervido auspicio che l'attività del nuovo governo soddisfi le attese del popolo e mi auguro che il Parlamento accordi ai nostri propositi la fiducia che andremo a chiedergli la prossima settimana».

Questa mattina alle 10.30 il presidente del Consiglio e i ministri giureranno nelle mani del presidente della Repubblica. Domani si avrà la prima riunione del Consiglio dei ministri, e il nuovo governo si presenterà al Senato martedì venturo, per l'apertura del dibattito sulla fiducia.

Dopo le sue dichiarazioni alla stampa, Fanfani si è recato dai presidenti del Senato e della Camera per comunicare loro di avere sciolto la riserva e di aver accettato l'incarico.

IL NUOVO GOVERNO Dei ministri che facevano parte del precedente governo non sono rientrati nel Gabinetto formato da Fanfani, oltre a Tambroni, 6 ministri: Angelini, Medici, Togni, Ferrari Aggradi, Maxia e Tupini. Entrano invece per la prima volta in un governo Codacci Pisanelli, Tessitori, Bosco, Spallino e Folchi, ai quali bisogna aggiungere Sullo che si dimise immediatamente dal governo Tambroni. Rientrano al governo dopo più o meno lunga assenza Piccioni, Pella e Scelba. Gli altri ministri rimangono al loro posto, con le sole eccezioni di Zaccagnini che passa dal Lavoro ai Lavori pubblici, e Spataro che dagli Interni passa ai Trasporti.

Nella composizione del Gabinetto si possono stabilire le seguenti suddivisioni per correnti interne della DC:

Destra: Gonella, Pella, Andreotti, Scelba, Martinelli, Codacci Pisanelli, Tessitori.

Centro destra: Piccioni, Segni, Taviani, Colombo, Rumor, Zaccagnini, Spataro, Jervolino.

Centro-sinistra: Pastore, Sullo, Bo, Bosco, Spallino.

Giardina e Folchi sono della corrente ex-gronchiana, mentre Trabucchi è difficilmente qualificabile.

Contrariamente alle previsioni della vigilia, non è entrato nel governo l'on. Gui, di cui si era parlato in un primo tempo come di un possibile candidato agli Interni e, in un secondo tempo, come di un assai probabile candidato alla Difesa. Per tutta la giornata di ieri la sistemazione di Gui è stata lo scoglio che ha reso difficile la distribuzione definitiva delle cariche e che ha reso necessario un supplemento di trattative all'interno del gruppo dirigente d.c. Alla eventuale nomina di Gui alla Difesa era tra l'altro legato lo spostamento di Zaccagnini alla presidenza del gruppo parlamentare, oltre allo spostamento di Andreotti ed altri minori. Alla fine è prevalsa la tesi di escludere Gui, soprattutto per la resistenza opposta da Andreotti.

PRIME REAZIONI I primi commenti degli ambienti politici si sono concentrati sulla composizione del Gabinetto. Da fonti ufficiose si è tenuto a sottolineare il carattere di «concentrazione democristiana» del Ministero, che tuttavia è stato giudicato, sia negli ambienti repubblicani che in quelli della sinistra sindacalista d.c., eccessivamente appesantito da elementi della destra e del centro del partito di maggioranza relativa. In questi ambienti si è anzi espresso il timore che Fanfani possa essere fortemente «condizionato» dalla composizione del Gabinetto e ci si sono posti quesiti sulle ragioni che hanno indotto il presidente del Consiglio ad accettare una situazione che rischia di dare al nuovo governo una caratterizzazione diversa da quella auspicata dalle stesse correnti della «sinistra» d.c. e dai partiti laici del centro-sinistra. *La Stampa* che già ieri si faceva portavoce di queste preoccupazioni scriveva che «la tanto auspicata concentrazione democristiana ha un senso solo a condizione che possa realizzarsi in modo perfettamente equilibrato da pesi e contrappesi», e aggiungeva: «Occor...

(Continua in 10 pag. 7 col.)

Il Consiglio comunale di Torino chiede le elezioni al più presto

TORINO 26 — Il sindaco di Torino ha inviato oggi al prefetto della nostra città il seguente telegramma: «Consiglio comunale di Torino alt ieri sera invitato sottoscritto a manifestare presso nuovo governo ferma opinione che le elezioni amministrative per doveroso rispetto legali scadenze democratiche abbiano a svolgersi al più presto. Ringrazia e ossequi. Firmato Amedeo Peyron Sindaco di Torino».

Togliatti e Terracini dopo il colloquio con Fanfani

Documentata da « Paese-sera »

La faziosità della RAI-TV

Ignorate le notizie riguardanti la Resistenza - « Note di servizio » discriminatorie - Al servizio di tutti i Governi

L'ennesima prova della faziosità che sovrintende alla compilazione del Giornale Radio e del Telegiornale, il Paese-sera nella edizione di ieri, pubblica una documentazione sui notiziari radiotelevisivi mandati in onda dalla RAI nelle giornate di domenica e lunedì scorsi.

La documentazione — raccolta da Felice Chilanti — è tanto più clamorosa in quanto comprende le copie fotostatiche, trascritte dagli stenografi della RAI, di corrispondenze giunte in via del Babuino da varie parti d'Italia. Attraverso un paziente confronto tra le corrispondenze giunte alla sede centrale di Roma (e di qui inviate alla redazione del Paese-sera) e le notizie lette dagli speaker e attentamente registrate, il giornale documenta i metodi seguiti dai dirigenti i servizi informativi per falsare e distorcere la verità.

Piccone-Stella, direttore dei servizi informativi della Rai. Piccone Stella si proclama saragattiano ma nei mesi scorsi si è distinto per il suo servile attaccamento a Tambroni e al MSI

Dopo aver riportato alcune frasi di servizio dal Congo e dal Sud Africa che mostrano lo spirito razzista della RAI e il suo servilismo verso i colonialisti, Paese-sera rivela il premeditato oltraggio alla Resistenza perpetrato dal Giornale Radio, riportando il testo di tre corrispondenze da Torino, da Genova e da Firenze. La prima e la terza di queste corrispondenze riguardano manifestazioni della Resistenza, un comizio a Torino, e le celebrazioni del 25 luglio a Volterra. La seconda corrispondenza, invece, riguarda la consegna di un certo numero di croci di guerra a «famiglie di alpini dispersi in Russia». Ebbene, la prima e la terza notizia sono state cestinate, solo la seconda è stata messa in onda. Allo stesso modo è stata cestinata la notizia, giunta regolarmente da Firenze (corrispondente Giannoni), sul comizio di Terracini. Nello stesso notiziario abbondante spazio è stato destinato invece a una notizia da Sassari sulla inaugurazione, da parte di Segni, di una delle tante «opere del regime» che i servizi informativi della RAI registrano a titolo reclamistico per i ministri che vi partecipano.

Un altro episodio, indicativo del metodo discriminatorio col quale i Giornali Radio «passano» le notizie, riguarda una corrispondenza dalla Sicilia. In essa il corrispondente locale, certo Gagliano, informa che un migliaio di contadini della provincia di Enna sono affluiti in città a dorso di mulo per chiedere alle autorità provvedimenti in favore dell'agricoltura. I contadini si erano incontrati con tre parlamentari di sinistra, Colajanni, Russo e Cipolla. E qui è la parte più singolare dell'episodio. Perché il corrispondente aveva creduto opportuno far seguire la notizia da una «nota di servizio» così concepita: «I tre parlamentari sono di sinistra: due comunisti e uno socialista». La «nota di servizio» è stata interpretata a Roma come si doveva, poiché la intera notizia è stata cestinata, e di essa non è rimasta traccia in nessuno dei notiziari radiofonici. «Il corrispondente Gagliano, autore della scandalosa nota di servizio — commenta Paese-sera — ci sembra un esemplare tipico dell'epoca nostra: egli insomma ha trasmesso una notizia e ha così adempiuto ai suoi obblighi di giornalista professionista. Poi l'ha fatta seguire da una nota di servizio «politica» nello spirito della discriminazione che è per i padroni, le classi governanti, al fine di ottenere che la notizia stessa venisse gettata nel cestino: a fine mese poi il servizio glielo pagheranno ugualmente». Il giornale cita poi una serie di altri episodi, tendenti a dimostrare lo spirito di parte col quale vengono «passate» le notizie alla radio, avvertendo tuttavia che si tratta di un giorno di normale amministrazione, a crisi governativa pressoché risolta.

Le rivelazioni, comunque, sono interessanti in quanto, cogliendo un particolare aspetto dei «tromboni» dei servizi informativi della RAI, permettono di cogliere la sostanziale disonestà con cui queste notizie vengono redatte. Falsità e disonestà tanto meno tollerabili oggi che il Paese si avvia verso una consultazione elettorale. E' bene ricordare, a questo proposito, che da appena due settimane giace alla Presidenza della Camera una proposta di legge, firmata dai deputati del PCI, del PSI, PSDI, PRI, PLI, da tutti meno i democristiani e i fascisti, per un adeguato spazio ai vari partiti, in tempo di campagna elettorale, alla radio e alla TV. E che appena una decina di giorni fa la Corte Costituzionale, con una sentenza in materia di «televisione libera», ribadiva il monopolio dello Stato nell'esercizio delle trasmissioni radiotelevisive, facendo però esplicito riferimento alla necessità di «imparzialità» nelle informazioni.

E' anche questo un terreno sul quale il nuovo Governo potrà fornire la prova di voler effettivamente creare quella civile concorrenza democratica che in materia di informazioni radiotelevisive non è mai esistita.

I dirigenti del Giornale Radio e del Telegiornale, più che al servizio della collettività dei cittadini, si considerano al servizio della parte politica prevalente. Al punto che durante la funesta esperienza governativa di Tambroni non passava domenica senza Giornale Radio e Telegiornale dessero larga pubblicità ai comizi di Al-

Sviluppi dell'azione sindacale dopo lo sciopero antifascista

Oggi in lotta i 20.000 siderurgici del complesso ILVA
Asti contro la pretesa di limitare la libertà di sciopero

Si inasprisce la situazione in provincia di Bari - I mezzadri attendono dal governo una risposta alle richieste poste a Fanfani

L'azione sindacale nelle fabbriche e nei campi, dopo lo sciopero generale antifascista dell'8 luglio si sta sviluppando con grande compattezza e con la partecipazione di intere categorie e di grandi complessi produttivi. Un dato comune emerge da queste lotte diverse tra di loro: tutte pongono il problema del miglioramento immediato delle condizioni di vita dei lavoratori i quali sono stati esclusi dalla favorevole congiuntura economica che il nostro paese attraversa e nello stesso tempo indicano l'esigenza di una radicale svolta nelle relazioni all'interno dei luoghi di lavoro per la fine di ogni forma di fascismo e delle discriminazioni verso i sindacati unitari nelle fabbriche, per il rispetto dei diritti democratici.

Ed ecco le notizie sulle lotte sindacali che si svolgeranno oggi e nei prossimi giorni.

Lo sciopero nel complesso ILVA

Ventimila lavoratori del complesso ILVA scioperano oggi per 24 ore. Le rivendicazioni avanzate dalla FIOM riguardano l'istituzione di premi di rendimento che elevino sostanzialmente i livelli salariali, la riduzione dell'orario di lavoro, la con-

(Continua in 10 pag. 8 col.)

La lotta ad Asti

(Dal nostro inviato speciale)

ASTI, 26 — Asti ieri ha respinto con sdegno la pretesa dei padroni di sbarrare la strada del progresso alle masse operaie. Ha detto che una certa epoca è definitivamente tramontata e che il fascismo non potrà mai più entrare nelle fabbriche.

Ieri mattina, nelle fabbriche astigiane, si era verificato un episodio particolarmente grave: poche ore prima dell'inizio dello sciopero di solidarietà con i vetrai della «SACIV», proclamato dalle Commissioni interne e dalle tre organizzazioni sindacali, le direzioni della «Way Assauto» e degli altri maggiori stabilimenti cittadini facevano affiggere un comunicato intimidatorio, ben in mostra nelle bacheche delle portinerie. Eccone il testo: «Si porta a conoscenza delle maestranze che la Suprema corte di Cassazione che la Magistratura hanno statuito illegale lo sciopero di solidarietà. Pertanto si ricorda alle maestranze che la partecipazione a scioperi di solidarietà può legittimare da parte dell'azienda l'applicazione di sanzioni».

Alle 16.30 in punto, l'ora fissata per l'inizio dello sciopero, le maestranze della «Way Assauto» abbandonavano in massa i reparti. La stessa scena si è ripetuta alla SISA, alla Morando, alla SACIV, in tutti gli altri stabilimenti.

Una fiumana di lavoratori si è avviata verso il circolo dei vetrai dove erano in attesa i **340** scioperanti della «SACIV» in lotta da 38 giorni.

Poco prima delle 17, un lungo corteo si è mosso lungo via Felice Cavallotti, sfilando per corso della Vittoria e per il centralissimo corso Alfieri. Al suo passaggio i negozianti hanno abbassato le saracinesche sospendendo le vendite in segno di solidarietà. In piazza San Secondo si sono radunati almeno tremila lavoratori di tutte le categorie. Erano presenti l'on. Villa e i dirigenti provinciali della CGIL e della CISL. Ha parlato per primo il compagno Saracco, segretario del sindacato vetrai. Alla lettera del presidente della «SACIV» con la quale si dichiaravano «ingiustificate» le richieste dei lavoratori, Saracco ha risposto che non sono e non potranno mai essere gli azionisti della azienda né gli uomini del monopolio Saint Gobain a decidere ciò che «è giusto» per i lavoratori. In realtà si vorrebbe battere i vetrai per far rinunciare tutta la classe operaia a contrattare le voci del salario, e ridurla alla mercé del padronato.

Torchio, segretario provinciale della CISL, ha sottolineato il fatto positivo che in ogni aspetto della lotta le organizzazioni sindacali astigiane hanno saputo trovare la via dell'unità. Così è stato alla «SACIV» dove si tratta d'impostare il rispetto della legalità costituzionale, dove si tratta di affermare che i benefici della felice congiuntura economica non debbono essere appannaggio esclusivo dei gruppi privilegiati ma strumento di progresso per tutta la collettività.

Per quanto riguarda le trattative c'è da registrare stasera un intervento della Amministrazione municipale: due assessori, Fassio e Perosino, si sono recati a Milano per incontrare il presidente della «SACIV» e conoscere la sua posizione circa la soluzione della vertenza. Come noto, i lavoratori del vetro e le loro organizzazioni sindacali, dichiarandosi disposti a prendere in esame qualunque proposta, hanno chiesto che l'armatore D'Amico annulli la lettera con la quale si pretendeva, in pratica, una cessazione incondizionata della lotta. Non vi può essere trattativa — hanno detto i lavoratori — se non si riconosce il pieno diritto delle maestranze a sedere da pari a pari con i datori di lavoro.

In appoggio ai lavoratori di Asti un compattissimo sciopero di 24 ore si è svolto oggi alla grande vetreria MIVA di Acqui.

PIER GIORGIO BETTI

Togliatti risponde alle bubbole del "Popolo„

Caro Direttore,

Lo scandalo con diletto interesse — perché anche il grottesco diverte — lo sfogo di rabbiose e insulse bugie lanciate contro di noi, anzi, in particolare contro di me, dal quotidiano della Democrazia cristiana a proposito della possibilità di evitare la guerra, possibilità che noi respingeremmo o accetteremmo solo a denti molto stretti e stringendo tra i denti, ben s'intende, il pugnale bolscevico. Ora vedo che questi polemisti veramente incauti sono irritati e schizzan veleno perché giustamente l'Unità ha esibito la prova che anche prima, e assai prima, del recentissimo comunicato di Bucarest noi abbiamo difeso la tesi che la guerra, nelle odierne condizioni del mondo, non è inevitabile. Ebbene, vorrei dare a questi sprovveduti un altro dispiacere e a me la maligna soddisfazione di un altro loro sfogo. Nel 1934 si riunì a Mosca il VII Congresso della Internazionale comunista. Il compagno Ercoli (che senza dubbio voi conoscete) vi lesse un rapporto su «la preparazione di una nuova guerra mondiale da parte degli imperialisti e i compiti dell'Internazionale comunista». E a conclusione del rapporto e del dibattito che ne seguì si colloca precisamente questa affermazione, che riporto testualmente:

«...non soltanto è possibile oggi differire la guerra ma, date certe condizioni, è anche possibile prevenire lo scoppio di una nuova guerra mondiale». La principale delle condizioni accennate era che si potesse creare, prima che scoppiasse la guerra, cui spingevano allora il fascismo tedesco, il fascismo italiano e l'imperialismo giapponese, un fronte di difesa della pace che comprendesse, oltre alle masse pacifiste del mondo intero, anche quei governi borghesi che in quel momento erano interessati al mantenimento della pace.

Questa condizione, purtroppo, non si realizzò, e l'Europa e il mondo precipitarono nella guerra. Sta di fatto, però, che già allora il pensiero marxista poneva il problema della guerra in termini diversi da quelli tradizionali, giungendo così a dare un contenuto del tutto positivo alla lotta della classe operaia e dei popoli per la pace. Ora siamo andati molto molto avanti, perché la nostra causa ha riportato quelle nuove decisive vittorie che tutti sappiamo. Il richiamo ch'io faccio può però essere utile per mostrare ai nostri compagni e a tutti come l'approfondimento e sviluppo del nostro pensiero sia legato non a folgoranti scoperte improvvise, ma a un processo reale, che è processo di avanzata e conquista del mondo da parte del socialismo vittorioso. Capisco che i redattori del quotidiano della Democrazia cristiana è proprio questo che non possono digerire, ma noi che ci possiamo fare, più che divertirci alle loro spalle?

Ti ringrazio della pubblicazione.

PALMIRO TOGLIATTI